



## **L'insegnamento superiore in inglese veicolare**

Di [Claude TRUCHOT\\*](#), 21 novembre 2010.

Anglista e sociolinguista, l'autore sviluppa in questo articolo un punto di vista forse « politicamente scorretto » ma solidamente argomentato a proposito dell'utilizzo dell'inglese veicolare nell'insegnamento superiore europeo. Claude Truchot spera di contribuire così all'apertura di un dibattito. Un altro approccio delle lingue è possibile.

### **La mondializzazione, le università e le lingue**

#### **Il mercato mondiale della conoscenza**

Se l'evoluzione delle scienze e delle tecniche ha permesso lo sviluppo della « società del sapere », il concetto dominante in materia di mondializzazione ha assimilato il sapere a un bene economico e ne ha fatto una sfida di mercato. Ciò che i teorici dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), della Banca mondiale e dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCDE) chiamano « l'economia della conoscenza » si caratterizza tramite la commercializzazione su scala mondiale dei prodotti della ricerca e dell'insegnamento. Questa commercializzazione è sempre più assicurata da società private soprattutto nel Nord America e nei paesi meno sviluppati (America latina e Africa). In Europa, ove fino ad ora questa privatizzazione è rimasta limitata, gli istituti tradizionali d'insegnamento superiore sono costretti a ristrutturarsi per diventare imprese di produzione e di commercializzazione del sapere, a diventare concorrenziali, a conformarsi a norme riconoscibili e direttamente utilizzabili dalla produzione capitalista mondiale. Le classifiche degli istituti universitari su scala mondiale stimolano questa concorrenza e l'esacerbano. Questa evoluzione crea grandi disparità tra istituti, o ingrandisce quelle che esistono. In testa s'impongono le università delle quali si può dire che sono « globalizzate », quelle che sono sostenute dal mercato mondiale della conoscenza. Esse costituiscono in qualche modo una « Prima lega » nella quale sono piazzate le prime 100 università classificate dall'università Jiao Tong di Shanghai, di cui i 2/3 sono situati nei paesi anglofoni e si spartiscono i « prodotti faro » che sono i premi Nobel. Esse sono destinate a formare le élites imprenditoriali e altri dirigenti delle nostre società.

#### **Internazionalizzare ad ogni costo**

Essere riconosciuto su piano internazionale è diventata la preoccupazione principale degli istituti. Questa internazionalizzazione si costruisce in molti modi. Le università e gli istituti cercano soprattutto di attirare degli studenti stranieri, poichè la percentuale di questi studenti nei loro effettivi costituisce un criterio di livello d'internazionalizzazione. Questa « clientela » universitaria è soprattutto quella delle nuove borghesie dei grandi paesi emergenti (Cina, India, Brasile). A questo scopo, università e istituti adattano le loro formazioni o creano specialmente delle formazioni « internazionali ». L'integrazione europea dell'insegnamento superiore, nota sotto il nome di Processo di Bologna, ha organizzato questa internazionalizzazione normalizzando i diplomi in tre livelli, baccalaureato o licenza, master, dottorato, secondo il « modello » americano, e instaurando un sistema unico di crediti riconosciuti dagli istituti qualunque sia il paese. La partecipazione a dei programmi di scambi internazionali destinati a stimolare la mobilità degli studenti, come il programma europeo Erasmus, è il complemento abituale di questo obiettivo. Altri mezzi sono egualmente utilizzati, in particolare dagli istituti che mirano ad un alto livello d'internazionalizzazione. Questi intraprendono di partecipare a delle formazioni comuni a più



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme  
università di paesi diversi. Il programma europeo Erasmus Mundus è stato concepito per favorire queste iniziative, e la sua promozione costituisce altresì un criterio di internazionalizzazione. Alcune università creano delle filiere all'estero, perfino delle filiali nell'ambito in genere di « joint-ventures », di operazioni congiunte con altre università del paese. Questa strategia è sempre più privilegiata dalle università americane e britanniche, ma anche dagli istituti francesi e tedeschi di alto livello.

Questi processi sollevano evidentemente numerosi problemi di lingua. La risposta compatta delle università e altri istituti a questi problemi è il ricorso all'utilizzo dell'inglese veicolare come lingua di insegnamento. In questo intervento, cercheremo di stabilire un inventario di questa procedura in Europa e di misurarne gli effetti e le implicazioni.

### **L'inglese veicolare : di che cosa si tratta?**

L'inglese veicolare si caratterizza dal suo apprendimento come lingua straniera, dal suo utilizzo da parte di persone di cui non è la lingua materna o principale, e dalla considerevole varietà di forme d'espressione, in ragione soprattutto delle differenze tra i livelli di conoscenza. Noi proponiamo il termine come sostituto di « lingua franca » utilizzato in inglese e che tendono ad utilizzare le altre lingue. Alcune istituzioni come il *British Council* tentano di promuovere il termine valorizzante di « lingua accademica ». Vedremo che questa valorizzazione è poco giustificata.

## **Emergere e espansione di un modo di procedere**

### **In Europa**

La pratica di utilizzare l'inglese come lingua veicolare nell'insegnamento superiore, si è in un primo tempo impiantata nei paesi dell'Europa del Nord a partire dagli anni 1990 ed ha rapidamente continuato ad espandersi. Nei Paesi-Bassi, l'insegnamento in inglese è integrato a partire dal secondo anno di studi universitari, poi si sviluppa sino a divenire dominante per i diplomi di alto livello [1]. In uno studio effettuato nel 2008-2009 per il quotidiano NRC Handelsblad, Marlies Hagers (2009) [2] rileva che 105 masters su 170 all'università di Amsterdam erano in inglese, 89 su 196 all'università di Utrecht. A quella di Maastricht, i 46 masters sono tutti in inglese, la sola eccezione essendo quello di diritto olandese. Un'indagine realizzata da U. Ammon e G. McConnell (2002) [3] su 21 paesi mostrava come questa pratica si è, sul modello dell'Europa del Nord, espansa molto rapidamente in Germania, in Europa centrale, in Francia e in Europa del Sud. In Germania, il primo diploma universitario in inglese è stato creato nel 1997. Secondo gli autori dello studio, nel 2001 tutte le università tedesche avevano introdotto dei diplomi « anglofoni » nella loro offerta di formazione. Odile Schneider-Mizony (2006) [4] rileva che il Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD), il Servizio universitario tedesco di scambi, elenca 140 università, istituti di ingegneria (Fachhochschulen) e istituti superiori privati, che propongono ciascuno tra 1 e 25 formazioni parzialmente o interamente in inglese. Alcuni organismi che seguono con interesse e incoraggiano questo processo di anglicizzazione tentano di valutarne la portata sul piano europeo. Nel 2005, il British Council recensiva 1500 masters in inglese in Europa. Un'inchiesta ordinata dallo Stifterverband (Wächter/Maiworm, 2007) [5] e realizzata nel 2007 in 27 paesi europei recensiva 2400 programmi in inglese di cui 79% masters e 16% licenze (baccalaureati). Secondo questa inchiesta, questo numero sarebbe triplicato tra 2003 e 2008 [6]. Il processo di Bologna ha dunque probabilmente accentuato il fenomeno o gli ha predisposto un terreno di espansione : lo spazio europeo dell'insegnamento superiore.

Le diverse osservazioni disponibili mostrano che le filiere più toccate sono le scienze dell'ingegneria, gli istituti di commercio e di management : esse rappresentano rispettivamente 27% e 24% dei programmi nell'inchiesta del 2007. Le filiere universitarie che sboccano su campi molto internazionalizzati o sui quali l'influenza americana è preponderante tendono attualmente a volgersi



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme verso l'inglese veicolare. Marc Chesney (2009) [7] in un' inchiesta su un campione rappresentativo di università di 6 paesi d'Europa continentale (Germania, Austria, Spagna, Francia, Italia, Svizzera) dimostra che nei campi dell'economia, della finanza e della gestione di numerosi programmi si è completamente ribaltato verso l'inglese. Su un totale di 153 masters recensiti, 44 utilizzano esclusivamente l'inglese e 31 sono bilingui (inglese e lingua nazionale), in generale in modo transitorio. Si contano solo 11 masters esclusivamente in tedesco e 10 in francese, allorchè tenuto conto del campione, queste due lingue dovrebbero raccogliere le percentuali più elevate.

### **In Francia egualmente**

CampusFrance, l'ente ufficiale, precedentemente chiamato Edufrance, incaricato di promuovere l'insegnamento superiore francese all'estero, recensisce le formazioni dispensate in inglese dagli istituti di insegnamento superiore in Francia. La lista che l'ente ha definito nel 2007 ne conta 496 [8]. Queste formazioni « anglofone » sono essenzialmente dei masters (circa l' 80%). Esse si ripartiscono su 159 istituti. Questi istituti contribuiscono per circa metà a questa offerta di formazione. Secondo il presidente della conferenza delle « grandes écoles », citato da *Le Figaro* (7 ottobre 2010), 80 % dei cursus negli istituti di commercio e 30% negli istituti di ingegneria sarebbero oggi in inglese. Questa pratica si estende alle università che vogliono vedersi riconosciute sotto un label internazionale. Così l'università di Strasburgo annuncia sulla versione inglese del suo sito internet [9] 10 masters interamente o parzialmente in inglese per l'anno scolastico 2010-2011, in campi diversi : scienze, diritto, filosofia, scienze politiche, relazioni internazionali. Quattro sono interamente in inglese, gli altri utilizzando l'inglese e il francese secondo dosi diverse (da 90% in inglese a 90% in francese). Vi si aggiunge il « *Master in International & European Business* » dell'École di management integrata all'università di Strasburgo nella quale l'insegnamento è in inglese, con in aggiunta tuttavia una formazione al francese.

### **Motivazioni addotte e cio' che esse celano**

Questo modo di trattare i problemi di lingua si effettua senza studi preparatori, senza dibattiti, senza valutazioni da parte degli istituti o delle autorità pubbliche competenti, senza che altre soluzioni siano ricercate. Così come il quinto postulato era la chiave della geometria euclidiana, l'uso dell'inglese è per i dirigenti universitari il sesamo intangibile di ogni forma d'internazionalizzazione. A sostegno di questa scelta dell'inglese veicolare appaiono motivazioni più o meno esplicite per le quali un approccio critico è necessario.

### **Gli « ostacoli linguistici » all'internazionalizzazione**

Un argomento evocato molto correntemente è che la diffusione troppo limitata al di fuori delle frontiere del paese della lingua abitualmente utilizzata per l'istruzione, la lingua nazionale, costituirebbe un ostacolo all'internazionalizzazione. Essa sarebbe in particolare un ostacolo alla venuta di studenti stranieri e alla partecipazione a programmi di scambio.

E' vero che in un contesto di concorrenza, i paesi che hanno lingue di larga diffusione si trovano a priori in migliore posizione di quelli che hanno lingue di minor diffusione. Tanto più che molti di loro, come il Regno Unito e la Francia, beneficiano di un' anteriorità in materia di accoglienza di studenti stranieri. L'argomento in ogni caso è stato determinante al momento del varo del programma Erasmus. Le università d'Europa del Nord hanno allora temuto che partecipando a questo programma si sarebbero limitate a un ruolo di fornitrici di studenti a favore delle università britanniche, francesi e spagnole, senza riceverne esse stesse. L'insegnamento in inglese veicolare è allora apparso come la soluzione miracolo. L'esempio nordico è stato seguito quasi ovunque altrove. Si può considerare che in Europa, Erasmus ha svolto un ruolo preponderante nell'inserimento di questa pratica nell'ambiente universitario (Truchot, 2008 [10]).



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme

L'argomento dell'ostacolo linguistico deve tuttavia essere osservato in modo critico. Se si prende il caso della Norvegia, ove le formazioni in inglese sono state molto sviluppate, la metà degli studenti stranieri ha preferito integrarsi in formazioni ove la lingua d'insegnamento è il norvegese [11]. Benchè si tratti di una lingua parlata solo da circa 4,7 milioni di locutori e nella quale si utilizzano persino due forme standard (il bokmål e il nynorsk). Perché ciò che è possibile per gli uni non lo sarebbe per gli altri ? **L'integrazione nella lingua del paese ospitante avrebbe potuto essere facilitata da politiche appropriate.** Si sarebbe potuto supporre che la Commissione europea, al momento dell'istituzione del programma Erasmus, l'avrebbe completato con aiuti significativi volti alla formazione linguistica degli studenti, principalmente consacrati alla conoscenza delle lingue dette « modimes » (mediamente diffuse e insegnate) nel gergo europeo. Orbene questi aiuti sono stati marginali. Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, dal 2000 al 2003, 3632 studenti hanno beneficiato di una formazione linguistica finanziata su crediti europei [12]. Ora, durante questo periodo circa 400 000 studenti hanno partecipato a degli scambi Erasmus. Ciò che conduce a pensare, come si vedrà, che la scelta dell'inglese era deliberata e che la ricerca di altre soluzioni non era all'ordine del giorno.

### **La mobilità... sul posto**

Il principio secondo il quale la mobilità nell'insegnamento superiore ha un valore eminentemente formativo è una tradizione fondatrice dell'università. La mobilità permette di confrontarsi con le differenze, con le culture, con le storie, con le correnti di pensiero, con le civiltà. Il problema è che le filiere in inglese non sono concepite per essere diverse. Non solo esse utilizzano la medesima lingua, ma esse diffondono il medesimo sapere, fondato sulle medesime referenze, elaborate esse stesse nella medesima lingua, quella che domina la diffusione della ricerca. Esse sono tutte fondate sui medesimi modelli, quelli istituiti nelle università americane o anglofone che esercitano un vero fascino sui dirigenti politici e universitari in Europa. Esse offrono di fatto la possibilità agli studenti locali di formarsi sul posto a questi modelli omogeneizzanti. In Norvegia, 85% degli studenti iscritti nelle filiere anglofone sono in effetti norvegesi.

Fortunatamente esistono degli universitari per denunciare che questa **omogeneizzazione riduttrice** avrà conseguenze negative come quella di far scomparire delle correnti di pensiero, degli autori di riferimento che hanno contribuito a costruire delle discipline scrivendo in altre lingue. E' assai dubbio che un insegnamento della storia in inglese veicolare si ispiri particolarmente ai lavori dell'École des Annales di Marc Bloch e Lucien Fèbvre che hanno lasciato la loro impronta sulle scienze storiche, tanto più che il loro approccio della storia economica non è in fase con l'ideologia attualmente dominante.

### **« Brain gain vs brain drain » ?**

L'argomento che esprime questa formula sotto forma di gioco di parole è che l'insegnamento in inglese contribuirebbe ad attirare soggetti brillanti in un paese e ad evitare la fuga di cervelli. Esso si rivela essere spesso un'illusione. In una testimonianza circostanziata sull'uso dell'inglese presso la Facoltà des hautes études commerciales dell'università di Losanna, Jean-Claude Usunier (2009) [13] ne fa la dimostrazione. Gli studenti stranieri vi costituiscono il bersaglio prioritario di reclutamento e la giustificazione principale dell'insegnamento in « lingua franca » imposto dalla direzione. Ora, molti studenti stranieri provengono da paesi nei quali il livello degli studi è generalmente debole, in particolare quello dell'apprendimento delle lingue straniere. La loro conoscenza dell'inglese è per molti un handicap, l'appropriazione insufficiente delle conoscenze una fonte di insuccesso. Certi lavori scritti sono talvolta indecifrabili e necessitano diversi correttori. Questi studenti stranieri sono in media di livello inferiore agli studenti locali, i quali progrediscono più difficilmente di quanto farebbero in francese, la lingua in cui sono stati socializzati e educati.



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme

Queste filiere non evitano neppure la fuga di cervelli. Tenuto conto della posizione dominante delle università dei paesi anglofoni nella mercantilizzazione dei « servizi educativi », queste attirano in priorità i migliori studenti, o quelli che hanno la migliore conoscenza dell'inglese. In ogni modo la propensione delle università continentali ad imitare i modelli anglofoni riesce soprattutto a convincere gli studenti che ne hanno i mezzi intellettuali e soprattutto economici, che è meglio cercare l'originale che accontentarsi di una copia.

### **Inglese = internazionalizzazione ?**

In effetti la motivazione fondamentale dei promotori dell'insegnamento in inglese veicolare è di ordine ideologico : essa è la convinzione che l'internazionalizzazione non può avvenire che attraverso l'inglese. Nell'Europa del Nord, l'uso dell'inglese è apparso rapidamente, non più come un mezzo per compensare un handicap, ma come un' imperiosa necessità, un' adesione al modello di ciò che deve essere l'internazionalizzazione dell'insegnamento superiore. E' l'adesione a questo modello che spiega ampiamente l'espansione dell'insegnamento in inglese veicolare nei paesi che hanno delle lingue di larga diffusione : Germania, Francia, Spagna. A maggior ragione negli altri. In Svezia, la legge del 2005 « Mondo nuovo – Università nuova » dichiara senza mezzi termini : « Gli ostacoli all'internazionalizzazione devono essere rimossi, in Svezia e sul piano internazionale» [\[14\]](#). Questa disposizione dà ogni potere alle autorità universitarie per mettere da parte la lingua svedese, se considerano che essa costituisce un ostacolo

La convinzione che l'internazionalizzazione non può avvenire che attraverso l'inglese si integra in tutti i luoghi comuni che caratterizzano il discorso neoliberale sull'insegnamento superiore. O. Schneider-Mizony (2006) li stana in un'analisi del discorso che si tiene in Germania per giustificare la creazione di filiere anglofone (Englischsprachige Studiengänge o ES) : partecipare all'eccellenza, integrarsi al predominio scientifico, far parte degli attori globali. Tutto ciò si allea alla convinzione della modernità dell'inglese, alla fedeltà ai modelli culturali anglo-sassoni. Questi discorsi non resistono alla constatazione della realtà. Quando si chiede agli studenti stranieri perchè hanno scelto queste filiere ES, rispondono che non hanno potuto entrare in una università americana. Quanto al mercato del lavoro in Germania, esso non ha sinora accordato una preferenza particolare a queste filiere.

### **Il paradosso dell'insegnamento in anglais veicolare : delle formazioni talvolta al ribasso**

Si aggiungerà qui un'altra constatazione, quella che queste filiere « anglofoni », che rilasciano in genere dei diplomi presunti essere di alto livello, sono in effetti delle formazioni al ribasso. Esse si basano su una sorta di postulato secondo il quale è possibile fare con una « lingua franca » cioè che si può fare con una lingua nella quale si è stati socializzati e educati, e che questa capacità postulata si applica alla trasmissione e all'acquisizione delle conoscenze. Questa rappresentazione di ciò che significa conoscere una lingua è battuta in breccia non appena si voglia osservare attentamente la realtà delle pratiche, la qualità della trasmissione delle conoscenze da parte degli insegnanti, la capacità degli studenti ad appropriarsi delle conoscenze e ad esprimersi, soprattutto per iscritto, ed i problemi che pone la valutazione delle conoscenze in queste circostanze.

### **L'inglese degli insegnanti**

Il livello linguistico degli insegnanti è molto diseguale. Le università cercano di assumere dei locutori di madre lingua. Ma gli universitari anglofoni di alto livello non fanno carriera nelle università europee continentali. Queste assumono a un livello inferiore, a costo di preferire la competenza linguistica dell'anglofone alla qualifica scientifica di un candidato autoctono. In mancanza di locutori di madre lingua, esse si rivolgono a insegnanti di cui si ritiene che abbiano una



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme

conoscenza sufficiente dell'inglese a costo anche in questo caso di privilegiare la competenza linguistica. Ma ben poco numerosi sono coloro che hanno acquisito una competenza in lingua straniera che permetta loro di padroneggiare la comunicazione scientifica, didattica e interpersonale necessaria a un pieno ed intero esercizio del loro mestiere. E' cio' che traspare dalle constatazioni effettuate nelle università d'Europa del Nord, tanto più rivelatore che in questi paesi il livello generale in inglese è presunto essere ben superiore a quanto è nel resto dell'Europa, particolarmente in Francia. Certo molti insegnanti quando tengono i loro corsi si esprimono in un inglese che gli osservatori qualificano come « corretto ». E' cio' che constata Beysa Björkman (2008) [15] in uno studio sull'inglese parlato in un' università tecnica svedese. Esso rileva tuttavia che l'inglese degli insegnanti non è esente da forme approssimative o errate. Marlies Hagers (2009), nella sua inchiesta presso universitari olandesi che insegnano in inglese, fa la medesima constatazione sulla correttezza del discorso, ma tutti gli insegnanti che ha interrogato hanno espresso le loro frustrazioni e i limiti di questo **esercizio convenzionale e stereotipato che consiste non già a parlare ma a rendere orale lo scritto**. Nessun insegnante degno di questo nome terrà corso in questo modo nella sua lingua materna o abituale. Se possiede bene il contenuto del suo corso, egli l'adatta al suo uditorio, si sforza di captarne l'attenzione, improvvisa quando è necessario, arricchisce con aneddoti per risvegliare l'interesse. Ben pochi insegnanti sono in grado di farlo in una lingua straniera. Per giunta, anche nelle zone in cui il livello di inglese è ritenuto essere elevato, i casi di padronanza approssimativa non sono rari. Hagers rileva che presso l'università di Tilburg, ove la qualità dell'inglese fa parte della valutazione dell'insegnamento, le osservazioni degli studenti sull'inglese dei loro insegnanti sono sovente critiche, persino sarcastiche. Il ricorso a una lingua veicolare interviene dunque in modo negativo non solo nella pedagogia ma anche nelle relazioni tra insegnanti e studenti.

Nei paesi ove la conoscenza e la pratica dell'inglese sono meno sviluppati, il viatico medio degli insegnanti delle filiere « anglofoni » è sovente costituito da qualche centinaia d'ore di apprendimento e di pratica che permettono di ricorrere a un idioma approssimativo che è eccessivo definire « lingua inglese » e che sarebbe più appropriato qualificare « **globish** ». Al momento dell'assunzione, le università si basano il più sovente sulle pubblicazioni in inglese dei candidati. Ma in quasi tutti i casi i testi sono stati riveduti e corretti per essere pubblicati e non riflettono il livello d'inglese di coloro che li firmano. Sono tuttavia formazioni che si svolgono essenzialmente in « globish » che ottengono un label internazionale, che solo la lingua inglese sembra garantire nello spirito dei promotori di diplomi e dei responsabili delle valutazioni nell'insegnamento superiore.

### **L'inglese dell'acquisizione di conoscenze**

Per l'ammissione degli studenti, gli istituti formulano esigenze di livello nella lingua dell'insegnamento, in genere valutate con un test. In molti degli istituti recensiti da CampusFrance l'esigenza è di 750 punti per il TOEIC o 500 per il TOEFL [16]. Cio' che corrisponde all'incirca a B1, il livello soglia del *Quadro europeo di riferimento per le lingue* elaborato dal Consiglio Europeo [17]. Ma essa può essere inferiore. E non si sa se queste norme sono rispettate. Il solo studio sulle esigenze linguistiche di cui si disponga è relativo al Collège d'Europe di Bruges che rilascia dei diplomi di specializzazione in studi europei e forma una buona parte dei funzionari delle istituzioni europee. Le lingue veicolari d'insegnamento sono l'inglese e il francese, il livello B2 essendo richiesto in una lingua e il livello A2 nell'altra. Alla fine del ciclo di studi, l'80% degli studenti dei quali non è la lingua materna dichiara di aver raggiunto il livello C1 o più in inglese, e il 55% dichiara di averlo raggiunto in francese (Malacek, 2010) [18]. Tuttavia i loro livelli effettivi non sono verificati e lo studio si limita a riportare delle dichiarazioni. Sapere qual'è la loro effettiva conoscenza delle lingue sarebbe tuttavia molto utile per dei paragoni tra questa istituzione prestigiosa che recruta ad un livello elevato (master) e mette dei mezzi considerevoli a disposizione



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme degli studenti, e gli altri istituti che instaurano attualmente l'uso delle lingue veicolari.

Si comincia a disporre di osservazioni sul livello e sulle pratiche degli studenti integrati in filiere anglofone. Beysa Björkman (2008), nel suo studio su un'università tecnica in Svezia, ha descritto l'inglese parlato in occasione degli scambi tra gli insegnanti e gli studenti e tra gli studenti. Ne risulta che essi avvengono in inglese non standard, semplificato ed approssimativo anche se resta funzionale, in altri termini in « globish » di cui ella dà numerosi esempi. Ella nota anche molto giustamente che se ha potuto rilevare le strategie di comunicazione utilizzate dagli studenti per cercare di farsi capire, non ha potuto osservare ciò che non hanno potuto dire. Si resta perplessi sul modo in cui si effettua il passaggio dall'orale allo scritto, e sulla loro capacità ad esprimersi per iscritto in inglese quando saranno nel mondo delle imprese, sapendo l'importanza che riveste la comunicazione scritta come hanno dimostrato gli studi sulla componente linguistica sul lavoro. (Boutet, 2009) [19]. E' vero che nella pratica, l'uso veicolare dell'inglese mostra i suoi limiti di fronte alle esigenze della comunicazione, soprattutto ogni qual volta la posta in gioco non è semplicemente ideologica o sociale. (Truchot, 2009) [20].

Il ministro svedese dell'istruzione dichiarava nel suo preambolo alla legge « Mondo nuovo – Università nuova » del 2005 : « L'obiettivo del governo è che la Svezia sia una nazione pilota del sapere [21] ». Se spera di raggiungerlo attraverso formazioni in inglese veicolare, le sue speranze rischiano di essere deluse.

Che dire allora di tali formazioni in altre parti d'Europa ? La constatazione della differenza tra il livello di questi paesi in inglese e quello dei paesi d'Europa del Nord li spingono a tentare di ridurlo. Certuni ne fanno una priorità politica. In Italia, ricordiamo lo slogan di S. Berlusconi nella sua campagna elettorale del 2002 : « Impresa ! Internet ! Inglese ! » In Francia, nel florilegio delle dichiarazioni di coloro che se ne fanno i porta-parola si può includere questa raccomandazione del Rapport Attali (2008) [22] : « Trovare le risorse affinché ogni alunno possieda prima della fine della 6<sup>ème</sup> (Prima Media) il francese, la lettura, il calcolo, il lavoro di gruppo, l'inglese, l'informatica e l'economia ». Ma nessuno si pone la domanda dei mezzi che dovrebbero essere messi a disposizione delle politiche pubbliche per raggiungere tale obiettivo. Ciò che è paradossale in un contesto in cui il rigore nella gestione delle politiche pubbliche è elevato a modello di società e in cui di conseguenza si riducono i mezzi messi a disposizione dell'istruzione.

Nel quadro di un'internazionalizzazione a volto umano, sarebbe meglio valorizzare i diplomi nella lingua del paese, organizzare per gli studenti stranieri una formazione linguistica adeguata, favorita dalla loro immersione nell'ambiente naturale di questa lingua. **Una conoscenza approfondita e diversificata delle lingue straniere, ottenuta attraverso apprendistato, mobilità ben concepita, ed anche uso veicolare ragionato di lingue straniere, garantirebbe la dimensione internazionale del diploma. Un altro approccio delle lingue è possibile.** Purtroppo nel modo d'internazionalizzazione attuale dell'insegnamento superiore non è questo approccio alternativo che prevale. A detrimento in fin dei conti dell'insegnamento universitario.

*Copyright Novembre 2010-Truchot/Diploweb.com*

---

## **Faire et publier une traduction de cet article du diploweb**

A titre exceptionnel, la publication d'une traduction de **certains textes** publiés sur le site diploweb.com peut être autorisée à **quatre conditions** :

. Respecter l'intégrité du texte et mentionner les coordonnées bibliographiques de la version d'origine en français, avec son URL ;



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme

- . Faire traduire par un professionnel agréé, vers sa langue maternelle ;
- . Demander et obtenir une autorisation écrite du Directeur du diploweb.com, Pierre Verluise, via [verluise@iris-france.org](mailto:verluise@iris-france.org). Préciser à ce moment les preuves de la compétence du traducteur et les signes de la respectabilité du support de publication choisie (site, revue, éditeur...).
- . Adresser un exemplaire justificatif de la traduction sous word **et** en pdf.

*Toute traduction ne respectant pas ces quatre conditions est rigoureusement interdite et fera l'objet de poursuites devant les tribunaux de Paris.*

\* Professoee emerito presso l'università di Strasburgo. Anglicista, sociolinguista, Claude Truchot ha consacrato i suoi scritti all'osservazione dei fenomeni contemporanei di dinamica delle lingue (effetti linguistici della mondializzazione, trattamento delle lingue nelle imprese, diffusione internazionale della lingua inglese), alla geopolitica delle lingue in Europa, all'approccio metodologico e teorico delle politiche linguistiche.

[1] Source : Union de la langue néerlandaise, : [www.taalunie.org](http://www.taalunie.org)

[2] HAGERS Marlies (2009) « The Globalization of College, English takes over at Dutch Universities », NRC Handelsblad, 20 mars 2009, [www.nrc.nl](http://www.nrc.nl)

[3] AMMON Ulrich / McCONNELL Grant (2002) English as an Academic Language in Europe, Frankfurt am Main , Peter Lang.

[4] SCHNEIDER-MIZONY Odile (2006) « L'anglicisation de l'enseignement supérieur en Allemagne et ses discours de justification », Nancy : Les nouveaux cahiers d'allemand, pp. 331-347.

[5] WÄCHTER B./ MAIWORM F., 2008, English-taught Programs in European Higher Education, Bonn : Lemmens. Lo Stifterverband è una fondazione tedesca finanziata dalle imprese ed il patronato per intervenire in campo scientifico e universitario, [www.stifterverband.de/](http://www.stifterverband.de/)

[6] Odile Schneider-Mizony (2006) invita a considerare i dati di questa inchiesta con circospezione in quanto « essi si basano unicamente sulle dichiarazioni di persone interrogate, che sono altresì capi-progetto di questi cursus dai risvolti finanziari oltre che simbolici ».

[7] CHESNEY Marc (2009) « Enjeux et conséquences de l'utilisation de l'anglais pour les études d'économie et de gestion à l'université » Colloque Le français dans l'enseignement supérieur et la recherche, université de Genève, 18 mars 2009.

[8] CampusFrance : [www.campusfrance.org](http://www.campusfrance.org)

[9] Université de Strasbourg [unistra.fr/en](http://unistra.fr/en)

[10] TRUCHOT Claude (2008) Europe : l'enjeu linguistique, Paris : La Documentation française, Collection Les études, 160 pages.

[11] Secondo uno studio realizzato nel 2009 dall'istituto ufficiale di studi Nifu-Step (<http://www.nifustep.no>) su domanda del Consiglio delle lingue (Språkrådet).

[12] Source : Portail Europa <http://europa.eu/languages/>

[13] USUNIER Jean-Claude (2009) "Un plurilinguisme pragmatique face au mythe de l'anglais lingua franca de l'enseignement supérieur", Colloque Les enjeux du plurilinguisme pour la construction des savoirs, 12-13 novembre 2009, Berne.

[14] New world – New university. A summary of Government Bill 2004/2005 : 162, p. 9



Traduction vers l'italien par Luisa Polto, Observatoire européen du plurilinguisme  
« Obstacles to internationalisation must be eliminated, in Sweden and internationally. » (trad.CI.T)

[15] BJÖRKMAN Beysa (2008) “So where we are : Spoken lingua franca English at a Swedish technical university”, English today, 24 (2) pp. 11-17.

[16] TOEFL, Test of English as a Foreign Language, test standardizzato a pagamento, creato da un organismo privato americano, utilizzato dalle università anglofone per l'ammissione degli studenti stranieri, e altrove nel mondo da altre università e da imprese. TOEIC, Test of English for International Communication, creato dal medesimo organismo privato (Education testing service,) e destinato piuttosto alle imprese

[17] Secondo la definizione che ne dà il Consiglio Europeo, il Quadro europeo comune di riferimento per le lingue (CECR), adottato nel 2001, descrive il più ampiamente possibile ciò che coloro che apprendono una lingua debbono imparare per utilizzarla allo scopo di comunicare e di « agire con la lingua ». Le conoscenze linguistiche sono classificate per livelli di riferimento in numero di sei : A 1, il più elementare, A 2, B 1, che corrisponde al Livello soglia, B 2, C 1, C 2, il più elevato.

[18] MALACEK Klaus, (2010), “Language use of the students of the College of Europe”, in Langues et construction européenne, Cahiers du Collège d'Europe, Bruxelles : Peter Lang, pp. 211-236. Collège d'Europe : <http://www.coleurop.be/>

[19] BOUTET Josiane, (2005), « Au coeur de la nouvelle économie, l'activité langagière, » Sociolinguistica, Volume 19, pp. 13-21.

[20] TRUCHOT Claude (2009, ed.) Sprachwahl in Europäischen Unternehmen/Language choice in European companies/ Choix linguistiques dans les entreprises en Europe, Sociolinguistica, Vol. 23/2009, Tübingen : De Gruyter Verlag.

[21] « The Government's goal is for Sweden to be a leading knowledge Nation » (p.9).

[22] Rapport de la commission pour la libération de la croissance française, Paris : La documentation française, 2008.

---

#### Citation / Quotation

Autore: [Claude TRUCHOT](#)

Data di pubblicazione: 21 novembre 2010

Titolo dell'articolo : L'insegnamento superiore in inglese veicolare

Introduzione Anglicista e sociolinguista, l'autore sviluppa qui un punto di vista forse « politicamente scorretto » ma solidamente argomentato a proposito dell'uso dell'inglese veicolare nell'insegnamento superiore europeo. Claude Truchot spera così di contribuire ad aprire un dibattito. Un altro approccio delle lingue è possibile.

Indirizzo internet / URL : <http://www.diploweb.com/spip.php?article686>

© Diploweb.com. salvo indicazione contraria.